



Rassegna stampa ragionata

Martedì 18 novembre 2025

1. **L'Italia, che ha alle spalle circa 1.500 alluvioni e 11mila frane ultimi 70 anni con 6mila morti, ha urgente bisogno di “mettere a terra” un Piano nazionale di contrasto al dissesto idrogeologico.**
2. **Farsi prestare i soldi del Mes per poi versarli, a fondo perduto, all'Ucraina. È una delle soluzioni alternative di Ursula von der Leyen.**
3. **Il doppio binario su cui si muovono i bilanci italiani, brillanti sul piano dei conti pubblici ma opachi nei risultati dell'economia reale.**
4. **Non è la precisione dei decimali che deve spaventarci, ma piuttosto la tendenza a restare indietro, come facciamo da circa un quarto di secolo.**
5. **La ricetta di Fabio Panetta per battere il sommerso: «Per vincere dobbiamo proseguire con determinazione sulla via delle riforme».**
6. **Apple dovrà consentire alla Bce l'accesso al cosiddetto «secure element» per permettere sugli Iphone le transazioni di euro digitali.**
7. **Volkswagen, a casa in 35mila: la situazione del più importante gruppo automobilistico europeo è di forte sofferenza.**
8. **Rapporto Cnel: spesa sociale territoriale ai massimi, ma con forti divari.**
9. **Intelligenza artificiale e sicurezza: serve una strategia nazionale che unisca innovazione, formazione e contrattazione.**

Erasmus De Angelis –Manutenzione contro il dissesto, il grande piano che serve all'Italia – L'Altravoce

C'è ancora qualcuno sano di mente che ancora **può pensare che l'Italia possa reggere condizioni di fragilità e vulnerabilità così elevate**, fare da punchball nella lotta oggi impari contro le forze della Natura, alimentate dal riscaldamento globale? **Anche la drammatica giornata di ieri**, con il Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Toscana sotto i colpi di violenti nubifragi con frane che hanno colpito intere comunità, soprattutto nel Goriziano con altri morti e i vigili del fuoco coraggiosamente impegnati nei salvataggi di famiglie per l'esondazione di corsi d'acqua e nel recupero di persone rifugiate sui tetti, impone una riflessione. L'Italia deve avviare **la più urgente, grande, utile e diffusa opera pubblica nazionale** per proteggere vite umane, aree urbane, industrie, infrastrutture vitali, patrimoni culturali avendo **un territorio per due terzi ad alto rischio di dissesto idrogeologico dove vivono 33 milioni di abitanti**. Deve farlo anche per scongiurare il collasso dei bilanci dello Stato sotto una spesa per continue emergenze con ricostruzioni e risarcimenti dopo alluvioni e frane, siccità e terremoti, che ormai supera largamente i dieci miliardi di euro in media all'anno. **L'estremizzazione climatica ci ha fatto entrare ormai in una condizione di rischio inesplorata**, e tutto quel che accade richiama un



disperato bisogno di ripensare i fondamentali, aumentare al massimo le difese delle nostre aree urbane da precipitazioni atmosferiche ad alta capacità esplosiva, di riprendere le manutenzioni ordinarie e straordinarie lungo le aste fluviali e sui versanti collinari e montuosi dove **l'Ispra ha censito ben 628mila frane ovvero i due terzi delle 750mila del continente europeo!** Abbiamo bisogno di trasformare le nostre città il più possibile in città-spugna per ridurre la facilità con la quale subiamo allagamenti per alluvioni lampo, cicloni extratropicali e uragani mai visti alle nostre latitudini. Sapere che i sei grandi eventi alluvionali con tipologia l'alluvione di Firenze del 1966 subiti in media ogni 15 anni nel corso del Novecento, dal Duemila sono diventati un centinaio all'anno e colpiscono all'improvviso aree ristrette con morti e danni. **Quel che sta accadendo, insomma, e il bisogno di sicurezza dovrebbe scuotere la politica** e noi cittadini. L'Italia, che ha alle spalle circa 1.500 alluvioni e 11mila frane ultimi 70 anni con 6mila morti, oggi ha urgente bisogno di "mettere a terra" un Piano nazionale di contrasto al dissesto idrogeologico e agli effetti del clima. Avrebbe anche effetti sul lavoro: per ogni miliardo investito ci sarebbero almeno 20mila nuovi occupati in una miriade di piccole e grandi opere per ridurre la nostra fragilità aumentando difese strutturali. **Un grande Piano di messa in sicurezza del nostro territorio è la priorità assoluta**, con la regia della Presidenza del Consiglio. Farebbe bene il Governo a **condividere con tutta la politica un accordo, un patto, creando uno spazio di collaborazione fuori dalla competizione quotidiana**, rimettendo in piedi una struttura tecnica e operativa di alto livello che possa però operare oltre le durate dei nostri governi. Potrebbe presentare un Piano finanziario accorpando investimenti già in pancia in vari ministeri e non spesi, **rimodulando in emergenza quote di fondi del Pnrr vista la coerenza con gli obiettivi europei**. Potrebbe recuperare i 10.200 interventi per un investimento di circa 30 miliardi di euro da realizzare in dieci anni, previsti nell'unico Piano redatto a Palazzo Chigi dalla struttura di missione Italiassicura che ha operato con i governi Renzi e Gentiloni dal 2014 al 2018, con la collaborazione di Protezione Civile, Regioni, Comuni ed enti scientifici, poi chiusa e purtroppo sostituita con il nulla. Prevede interventi oggi ancora più urgenti, **dalla laminazione delle piene al consolidamento delle 2.400 frane più pericolose in aree ad elevato rischio presenti nel 94% dei comuni italiani**. Potrebbe essere la base di partenza per riorganizzare le difese collettive verso la massima sicurezza possibile. Mai come oggi serve coraggio e lungimiranza, serve guardare in faccia la realtà e avviare prima possibile una reazione corale per misure di precauzione e prevenzione. **Un Big Bang culturale e operativo è oggi tanto più urgente di fronte alla cruda verità di essere una penisola-bersaglio di enormi rischi naturali e meteo-climatici**. Quella al dissesto idrogeologico e per l'adattamento ai pericoli naturali è l'unica guerra che merita di essere combattuta.

2

Marco Bresolin – Ue: il Mes per l'Ucraina. A Kiev i caccia di Macron– La Stampa

Farsi prestare i soldi del Mes per poi versarli, a fondo perduto, all'Ucraina. È una delle soluzioni alternative all'uso degli asset russi congelati che Ursula von der Leyen ha proposto ieri ai leader Ue in una lettera. **Uno scenario altamente indigeribile per molti governi e decisamente urticante per quello italiano**, in particolare per l'ala leghista che ha sempre considerato il Meccanismo europeo di stabilità come una trappola e che continua a fare resistenza sul sostegno militare a Kiev. Ma **la mossa di Von der Leyen va letta proprio in quest'ottica**: far comprendere agli Stati ancora scettici sull'utilizzo dei beni finanziari di Mosca che **non esistono soluzioni migliori**. Ben sapendo che non si può più tentennare perché ci sono due punti fermi:

2



Kiev ha bisogno di circa 140 miliardi di euro nel prossimo biennio e l'Ue, scrive Von der Leyen, «si è impegnata ad affrontare le sue urgenti esigenze finanziarie». Certamente l'ipotesi di rimettere il Mes al centro del tavolo europeo non lascia tranquilla la maggioranza. **Fratelli d'Italia e Lega, in particolare, non hanno cambiato idea: diffidenza assoluta.** Meno che meno immaginano che una **riconversione "pro Ucraina"** del fondo possa diventare davvero la chiave per sbloccare il veto che paralizza i Paesi dell'Eurozona. Per il Carroccio, soprattutto, il Mes resta esattamente ciò che Matteo Salvini definì tempo fa: «**Un cappio al collo**». Tant'è che due fedelissimi — Marco Dreosto ed Elena Testor — hanno depositato emendamenti alla manovra per cedere le quote italiane e liberare quindici miliardi da girare alla sanità o al taglio delle tasse. Eppure a via Bellerio, **le parole di Von der Leyen vengono accolte quasi come un inatteso regalo politico.** Perché rischiano di innescare un cortocircuito per Fratelli d'Italia. «*Dal punto di vista pratico per noi potrebbe anche andare bene — puntualizzano i meloniani — ma politicamente è un dossier molto scivoloso*». Per prendere davvero in considerazione l'ipotesi, ragionano le stesse fonti, bisognerebbe cioè «*riscrivere*» il testo. La contraddizione, così com'è, è palese e offrirebbe alla Lega l'occasione per stressare dubbi e resistenze che hanno già portato allo **scontro tra Salvini e Guido Crosetto.** FdI, comunque, confida di **riuscire a rinnovare l'impegno che vede l'Italia schierata accanto a Volodymyr Zelensky.** Non solo con il dodicesimo pacchetto di aiuti che il ministro della Difesa presenterà al Copasir il 2 dicembre, ma anche **aprendo alla possibilità che il Parlamento autorizzi l'invio di armi, mezzi e munizioni anche nel 2026.** «*La Lega dovrà esprimere una posizione sua e, prima che arrivi la scadenza di gennaio, ci saranno gli opportuni contatti per conciliare le posizioni. Io non penso che la Lega voglia far venire meno l'Italia a un impegno*» ha chiarito il capogruppo al Senato di FdI **Lucio Malan.** Tre le soluzioni proposte dalla presidente della **Commissione, che aveva ricevuto l'incarico di presentare molteplici "opzioni"** proprio in occasione dell'ultimo vertice Ue, quello in cui erano emerse nuovamente le resistenze dei governi. Il più scettico resta quello del Belgio, Paese che ospita la società **Euroclear, l'istituzione finanziaria che ha in pancia circa 180 miliardi di euro di asset russi congelati** e che è al centro della soluzione preferita dalla Commissione. Secondo lo schema, Bruxelles utilizzerebbe i flussi di cassa generati dagli attivi russi per acquistare bond a tasso zero emessi dall'Ue con i quali **finanziare un prestito da 140 miliardi all'Ucraina,** che Kiev ripagherebbe solo nel caso in cui la Russia coprisse i costi dei danni di guerra (diversamente gli asset non verrebbero restituiti). **Gli Stati membri non avrebbero alcun impatto "contabile" in termini di deficit e debito,** ma sarebbero chiamati a fornire garanzie e quindi a coprire il prestito se qualcosa andasse storto. La Commissione ribadisce che non si tratta di una confisca, ma **Von der Leyen ammette che i mercati potrebbero percepirla come tale.** Con la seconda opzione, gli Stati verrebbero chiamati a fornire—in proporzione al loro Pil — **sovvenzioni a fondo perduto all'Ucraina per almeno 90 miliardi nel prossimo biennio.** Ed è qui che potrebbe entrare in gioco il Meccanismo europeo di Stabilità: per reperire le risorse, i Paesi potrebbero attivare una linea di credito per farseli prestare. (...)

3

Gianni Trovati - Crescita, Italia ultima nella Ue. Solo un +2% nel 2025-2027 - Il Sole 24 Ore

La strada dell'uscita anticipata dell'Italia dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi si apre ora anche nei **numeri calcolati a Bruxelles;** che però **prospettano per Roma la crescita**



economica più stentata d'Europa fra 2025 e 2027. Le previsioni d'autunno della Commissione confermano insomma **il doppio binario su cui si muovono i bilanci italiani**, brillanti sul piano dei conti pubblici ma opachi nei risultati dell'economia reale. Sul primo aspetto, **il dato centrale è offerto dal deficit di quest'anno, ridotto al 3% del Pil dal 3,3% indicato in primavera.** La correzione è in linea con i dati forniti dall'Italia nel programma di bilancio (Dpb), e segna **un altro passo verso l'addio al braccio correttivo del Patto Ue** nel 2026, quando saranno certificati a consuntivo i conti di quest'anno. *«Le autorità italiane hanno confermato l'intenzione di assicurare che saranno leggermente al di sotto della soglia che serve per abrogare la procedura per deficit eccessivo»*, ha ribadito ieri il commissario Ue all'Economia **Valdis Dombrovskis**. In base alle informazioni raccolte ieri a Bruxelles, senza gli arrotondamenti **i calcoli Ue già fermano il disavanzo italiano al 2,98% del Pil.** Nei conti comunitari il debito è visto in crescita quest'anno al 136,4% del Pil (il Dpb indica un 136,2%) e al 137,9% nel 2026, cinque decimali sopra il programma italiano, prima di una discesa al 137,2% nel 2027. Per quell'anno la flessione è molto più pronunciata di quella, minima, prevista a Roma; ma qui pesa il fatto che **le analisi europee sono condotte con il criterio delle politiche invariate** mentre il programma italiano mette in calendario nel 2027 uno 0,3% di debito in più rispetto al tendenziale a legislazione vigente. **È però il terreno delle proiezioni macroeconomiche a confermarsi il più difficile per l'Italia**, alle prese con una correzione fiscale che non lascia spazio a misure espansive mentre quelle del passato recente hanno rivelato **un fiato molto più corto rispetto alla spesa pubblica** dispiegata per finanziarle. La Commissione **riduce la stima sulla crescita di quest'anno fermandola a un +0,4%** (dal +0,7% della scorsa primavera), un decimale sotto ai livelli ipotizzati dal Governo, sempre nell'ipotesi di *«una piccola crescita positiva nella parte finale dell'anno»*, dopo **due trimestri vissuti in bilico tra flessione e stasi.** Il ritmo lento di quest'anno si riflette sul prossimo, accreditato di un +0,8% rispetto al +0,9% ipotizzato pochi mesi fa, e mantiene la linea sotto al punto percentuale anche nel 2027. **Questa catena di zeri virgola porta nel triennio 2025-27 la crescita cumulata attribuita all'Italia al 2%, il dato più modesto dell'Eurozona** e quindi dell'intera Unione. Appena sopra l'Italia si colloca la Finlandia (+2,2%), accompagnata da Austria (+2,4%) e Germania (+2,6%), che in coppia confermano quel **quadro di affanno parallelo, e intrecciato, fra Roma e Berlino già emerso dai piani dei singoli Governi.** Con il suo +2,7% non brilla nemmeno la Francia, dove pure i conti pubblici vivono anni complicati da un deficit quasi doppio rispetto a quello italiano, mentre sono lontanissimi i ritmi mostrati dagli **ex Pigs come Spagna, Portogallo e Grecia, che viaggiano fra il +6,1% triennale preventivato per Atene e il +7,4% ipotizzato per Madrid.** È quindi intorno al resto del Mediterraneo che cresce la media dell'Eurozona, caratterizzata nelle proiezioni della Commissione da una crescita triennale del 4%, esattamente doppia alla nostra. **La media continentale**, che abbraccia anche paesi come la Svezia (+6,5% di crescita ipotizzata), la Repubblica Ceca (+6,8%) e la Polonia (+9,8%) **si attesta al +4,4%.**

4

Mario Deaglio – La politica economica del dito e della Luna - La Stampa

“In ogni statistica, l'inesattezza del numero è compensata dalla precisione dei decimali”. Lo scrisse **Alfred Sauvy**, un importante sociologo ed economista francese del secolo scorso (inventore, tra l'altro, dell'espressione *"Terzo Mondo"*). Ancora una volta, nella giornata di ieri, Sauvy ha avuto ragione: molta attenzione è stata rivolta a decimali precisissimi e assai poca a numeri



necessariamente poco esatti, relativi a **una delle statistiche più seguite non solo dai media e dai politici ma anche dai normali cittadini**: quella **relativa all'andamento del Prodotto interno lordo** (il "mitico" Pil). Le cifre pubblicate ieri dalla Commissione Europea dimezzano le previsioni di crescita del Pil italiano da + 0,7 a + 0,4 per cento e **ci lasciano la sola consolazione di far meglio — tra i grandi Paesi - della Germania** (+ 0,2 per cento). **Per il 2026, le previsioni sono anche peggiori**, relegandoci sempre a una posizione prossima al fondo classifica, pur con un aumento dello 0,8 per cento che ci fa tornare alle previsioni (fallite) dell'anno che sta per finire. **Saremmo superati anche dalla Germania che tornerebbe a + 1,2 per cento**, valore medio previsto per l'intera Unione Europea. Non è però la precisione dei decimali che deve spaventarci, ma piuttosto la tendenza a restare indietro, come abbiamo continuato a fare, con piccoli alti e bassi, da circa un quarto di secolo. **I settori in cui l'occupazione aumenta (come a esempio il turismo proveniente dall'estero) non sono precisamente i meglio pagati**. Tutto ciò ci sta sospingendo, nonostante importanti casi singoli, più o meno ai margini dei settori veramente innovativi in cui l'Europa, nel suo complesso, cercherà di recuperare posizioni in un mondo dominato dall'incertezza nel quale **l'unica cosa che veramente è in aumento è la tendenza a farsi la guerra**. Seguendo quanto scrisse Sauvy, i politici italiani - e i cittadini italiani che li eleggono - dovrebbero **smettere di concentrarsi sui decimali e guardare ai numeri nella loro interezza**, meno precisi ma più significativi: questi ci vedono scivolare verso una povertà crescente. **Lo dimostra l'abbandono del Paese da parte di un numero sempre maggiore di giovani preparati** che in Italia vengono volentieri a trovare le famiglie d'origine, e a fare le loro vacanze in quello che continua ad essere un bellissimo Paese. **In Italia, infatti, c'è abbondanza di cose belle ma pochissimo spazio per belle carriere per giovani**. Non bisogna preoccuparsi oltre misura dei sussidi che l'amministrazione pubblica riesce a erogare (generalmente "a pioggia", e quindi senza stimolare alcuna vera tendenza alla crescita) ma **domandarsi che cosa ci voglia per sostenere una presenza globale** in alcune decine di settori industriali (e in alcuni casi anche agricoli) nei quali le imprese italiane già operano a livello mondiale. Questi settori sono cospicui dalla Lombardia all'Emilia, dalle Venezie ad alcune zone di Piemonte, Liguria, Toscana e anche del Mezzogiorno e **c'è sempre da sperare che ricevano sufficienti stimoli non solo dal settore pubblico ma anche dal mondo bancario** prima che a loro si rivolga l'attenzione di possibili compratori stranieri. Questi probabilmente continuerebbero, in grande maggioranza, a **produrre in Italia ma trasferirebbero, com'è logico, presso i propri quartieri generali in altri paesi**, le funzioni aziendali veramente strategiche. Troppo interessati ai dati mensili o trimestrali, non abbiamo lo sguardo sufficientemente puntato alle cifre intere e imprecise ma **sono queste che certificano successo, sopravvivenza o insuccesso di un sistema economico**.

5

Andrea Rinaldi – «Economia in nero a 218 miliardi, evasione ridotta del 2% dal 2011» - Corriere della sera

In Italia «l'economia irregolare resta un fenomeno esteso e radicato, che ostacola la crescita e intacca i principi di equità su cui si fonda la convivenza civile. Contrastarla significa, certamente, recuperare risorse per il bilancio pubblico; ma, prima ancora, vuol dire rafforzare la credibilità delle istituzioni, difendere la dignità del lavoro e tutelare la libertà d'impresa. È un investimento nella capacità dell'Italia di crescere in modo duraturo ed equo». Il governatore della Banca

5



d'Italia **Fabio Panetta** sceglie l'inaugurazione dell'anno di studi 2025-26 della **Scuola di Polizia economico finanziaria per attaccare il «sommerso»**, tuttavia è fiducioso, perché *«i progressi dell'ultimo decennio dimostrano che il cambiamento è possibile»*. Nel nostro Paese l'economia *«non osservata»* — cioè la somma di quella sommersa (prevalentemente generata da sotto dichiarazione del valore aggiunto e dall'impiego di lavoro irregolare) e delle attività illegali (attività produttive relative a beni e servizi illegali, o che, pur riguardando beni e servizi legali, sono svolte senza autorizzazione o titolo) — **vale 218 miliardi di euro, pari al 10% del Pil**, secondo una rilevazione Istat 2023 citata da Panetta. **Quasi la metà è radicata al Nord mentre un terzo al Sud. Tutte risorse sottratte al bilancio pubblico dall'evasione fiscale**, *«che riduce la capacità di spesa dello Stato e accresce gli oneri per i contribuenti onesti, con effetti negativi sull'equità e sull'efficienza del sistema tributario»*. **I danni causati da questa economia che sfugge ai controlli** e dalla criminalità richiedono dunque *«un deciso investimento di risorse finanziarie e di persone»* secondo il vertice di Via Nazionale, ma **finora lo Stato non è stato inerme**. *«Dal 2011 l'incidenza dell'economia non osservata sul Pil è diminuita di 2 punti percentuali. La quota dei lavoratori irregolari è scesa. L'evasione fiscale in rapporto al prodotto si è ridotta di quasi un terzo — afferma il governatore —. Questi progressi riflettono la trasformazione del sistema economico e il rafforzamento della capacità operativa della pubblica amministrazione»*. **Molto resta da fare, avverte Panetta**, e *«i benefici non si misurano solo in termini di gettito»*. **La maggiore efficienza della pubblica amministrazione e i progressi nella digitalizzazione** *«hanno infatti migliorato la relazione tra amministrazione e cittadini, favorendo il rispetto spontaneo delle norme e rafforzando il patto civico su cui si regge la convivenza economica e sociale»*. **Bankitalia fa la sua parte: nel 2024 ha condotto 600 azioni di vigilanza e 43 accertamenti ispettivi** con l'Unità di informazione finanziaria che ha trasmesso 3.000 segnalazioni di operazioni sospette alle procure italiane. Con la Guardia di Finanza collabora in tema di vigilanza sugli intermediari, trattamento delle banconote, antiriciclaggio e contrasto al finanziamento del terrorismo. Per vincere sul sommerso **«dobbiamo proseguire con determinazione sulla via delle riforme, rendere più efficiente l'amministrazione pubblica, sostenere il tessuto produttivo. La tecnologia rafforza questa azione** — è convinto il governatore —: *non dobbiamo temerla, ma governarla con intelligenza e lungimiranza»*. Però da sola non basta: *«Richiede persone capaci di utilizzarla al meglio. È necessario accompagnare l'investimento in strumenti digitali con un pari investimento in capitale umano, diffondendo le competenze necessarie a sfruttarne pienamente i benefici che ne derivano»*. E Panetta ricorda che può essere impiegata anche con fini non positivi, così **ha messo in guardia dalle criptovalute: nel primo semestre oltre 4.600 casi di operazioni sospette in Italia hanno riguardato l'uso di criptoattività**. *«L'uso di strumenti tecnologici così potenti e di grandi moli di dati personali comporta il rischio che vengano lesi i diritti fondamentali dei cittadini. Vi è una tensione fisiologica tra innovazione e tutela della riservatezza, che il legislatore è chiamato a governare»*.

4

Francesco Ninfolo – Ue e Bce scardinano Iphone – Milano Finanza

Apple dovrà consentire alla Bce l'accesso al cosiddetto *«secure element»* degli iPhone per permettere sugli smartphone **transazioni di euro digitali con esperienza d'uso uguale a quella dei pagamenti di Apple Pay**. L'accesso dovrà essere verificato dalla Commissione Ue, come previsto dal Digital Markets Act (Dma) e dalla definizione di Apple come *«gatekeeper»*. Il



secure element è un processore nello smartphone dove sono registrate informazioni necessarie per le transazioni (come quelle della carta di credito collegata a Apple Pay). «*In base al Dma, Apple sarebbe obbligata a fornire alcune parti, come l'antenna Nfc o i secure element, potenzialmente in modo gratuito*», ha spiegato **Alessandro Giovannini**, advisor Bce per il progetto sull'euro digitale, in un seminario della banca centrale. «*La bozza di legge richiede a tutti i produttori di cellulari dell'area euro di rendere disponibili a condizioni eque il secure element, l'antenna Nfc o qualsiasi altro componente tecnico necessario per l'euro digitale. Per i gatekeeper come Apple, il Dma prevede un ulteriore livello di obblighi*» legati alla concorrenza in Europa. Il rischio evidenziato dalla vicenda è quello di **ecosistemi chiusi da parte delle bigtech** che **impediscono la parità di condizioni** rispetto a soggetti terzi. Senza adeguate contromisure non solo i concorrenti ma **persino le autorità pubbliche possono essere escluse da sistemi chiave nei pagamenti**. Nel 2024 la Bce aveva inviato sulla materia una lettera, firmata dal membro del comitato esecutivo **Piero Cipollone**, agli ex commissari Ue Margrethe Vestager e Thierry Breton. Nella lettera si osservava che Apple non avrebbe dato a terzi pieno accesso al secure element. Di conseguenza il risultato avrebbe potuto essere «*un'esperienza d'uso non alla pari rispetto a quella offerta da Apple Pay in termini di autenticazione e velocità di transazione*», secondo la lettera Bce. Allora Apple aveva consentito a tutti gli operatori di trasferire le informazioni dallo smartphone al negozio quando si fa un pagamento, ma **la società Usa sarebbe rimasta comunque l'unica ad accedere ai dati conservati nel secure element**. Altri operatori invece avrebbero dovuto passare da server esterni, offrendo cosa un servizio più lento e meno agevole. **Questo problema avrebbe riguardato anche la Bce con l'euro digitale**. Gli impegni di Apple «*non garantirebbero, di per sé, pagamenti in euro digitali fluidi e user-friendly*», aveva rilevato Francoforte. Il Dma e la legislazione sull'euro digitale permetteranno di evitare disparità. Intanto ieri **Cipollone**, in audizione alla commissione economica del Parlamento Ue, **ha espresso dubbi sulla possibilità di avviare l'euro digitale in modalità solo offline**, come proposto nel rapporto del relatore del Parlamento Ue Fernando Navarrete. **Escludere la versione online impedirebbe i pagamenti e-commerce**. «*Le funzionalità online e offline dell'euro digitale si completeranno a vicenda, combinando la comodità dei pagamenti digitali con la resilienza e l'accessibilità del contante*», ha detto Cipollone evidenziando che «*non c'è competizione tra soluzioni pubbliche e private*» e che «*consumatori, commercianti e banche trarranno vantaggio dall'euro digitale*».

5

Alberto Mingardi – Perché la solita patrimoniale non può salvare il welfare – L'Economia del Corriere

6

Giorgio Pogliotti – Spesa sociale territoriale ai massimi, ma con forti divari – Il Sole 24 Ore

La spesa sociale territoriale ha raggiunto il massimo livello nominale storico, **attestandosi a 8,9 miliardi di euro, lo 0,46% del Pil**. Se si aggiunge la quota dei contributi degli utenti e del Servizio sanitario nazionale l'ammontare complessivo sale a 10,9 miliardi, lo 0,57% del Pil. **Nell'ultimo ventennio si è registrata una crescita costante**, tuttavia restano forti divari tra Nord e Sud e tra capoluoghi e piccoli comuni, anche se sul lungo termine emergono segnali di

7



un parziale riequilibrio. È la fotografia scattata dal **Rapporto annuale del Cnel sui servizi sociali** territoriali presentato ieri a Villa Lubin, curato dall'**Osservatorio nazionale servizi sociali territoriali (Onsst) istituito presso il Consiglio**. La spesa sociale territoriale pro-capite, al netto dei contributi dell'utenza e del Ssn, ha raggiunto in media 150 euro per abitante con forti disomogeneità. La distanza tra l'Ambito territoriale sociale con la spesa pro-capite più elevata e quello con la più bassa supera di oltre tre volte il valore medio nazionale (462 euro). Il 52% dei "micro-Comuni" si colloca sotto i fabbisogni standard. Tuttavia nel lungo periodo (2003-2022) si assiste ad un parziale riequilibrio: **la spesa sociale territoriale è cresciuta a ritmo più sostenuto nel Sud (+95%) e nelle Isole (+93%)**, in linea con la media nazionale nel Centro (+71%), ed ha registrato aumenti più contenuti nel Nord-Est (+62%) e nel NordOvest (+63%). Nonostante ciò **le aree più esposte a rischi strutturali continuano ad essere nel Mezzogiorno**, dove la crescita della spesa non ha compensato i ritardi accumulati, oltre ad alcune aree del Centro e del Nord caratterizzate da **declino demografico e stagnazione della spesa sociale**. Secondo il Rapporto è «fondamentale sostenere la cooperazione intercomunale e accelerare la piena attuazione dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali». Non mancano esempi virtuosi al Sud per l'assistenza domiciliare ai disabili - su una media nazionale di 341 euro procapite molti Ats del Sud destinano oltre 600 euro -, e per gli interventi per gli anziani. La gestione dei servizi resta caratterizzata da una marcata frammentazione. **La spesa continua ad essere gestita dai singoli Comuni** che nel 2022 hanno amministrato in media il 67% del totale. In presenza di «entità associative autonome tra enti locali l'allocazione della spesa sociale risulta più stabile e costante». *«C'è un bisogno crescente di politiche sociali — ha detto Alessandro Geria, coordinatore dell'Onsst — che devono rappresentare un pilastro del sistema di welfare. Pur crescendo, la spesa sociale è ancora insufficiente, ferma a mezzo punto di Pil; gli utenti dei servizi con una cartella sociale sono in aumento, oltre 2 milioni e 300mila, di cui oltre un terzo bambini e nuclei familiari con figli, cui vanno aggiunti i beneficiari di servizi che non richiedono una presa in carico»*. A 25 anni dalla legge quadro 328/2000, lo scorso 25 settembre **l'Assemblea del Cnel ha approvato un Ddl con modifiche e integrazioni per migliorare l'azione amministrativa**, soprattutto in relazione ai **cittadini più fragili** e per garantire un pieno coinvolgimento dei corpi intermedi.

7

Angelo Boccato – Strategie di lavoro. Pensiero critico – Italia Oggi

8

Pierluigi Bonora – Bufera Volkswagen, a casa in 35mila – Il Giornale

Entro il 2030 il gruppo Volkswagen avrà tagliato 35mila posti di lavoro, **riducendo così gli occupati nei siti tedeschi da 130mila a meno di 100mila unità**. Già poco più di 1 mila dipendenti hanno lasciato l'azienda dalla fine del 2023. Fonti interne hanno confermato ad *Handelsblatt* che **«i tagli stanno procedendo in modo significativo»**. Nessun commento ufficiale è arrivato invece da Wolfsburg. Non ci saranno, comunque, licenziamenti drastici. **La situazione del più importante gruppo automobilistico europeo è di forte sofferenza**. Nei primi nove mesi del 2025, Volkswagen ha segnato un utile operativo di 5,4 miliardi (-58%). Il rallentamento, nel suo complesso, del settore elettrico ha inoltre prevalso sulla crescita delle vendite (+42%) di auto a batteria. L'azienda sta infatti **affrontando notevoli difficoltà a causa dei problemi nei suoi mercati centrali, Cina e Usa**, i prezzi dell'energia elevati e le dirette

8



ripercussioni sui costi di produzione (necessari tagli per 5 miliardi) nonché per via dei forti investimenti in prodotti hi-tech e tecnologie: **una corsa sfrenata a semiconduttori e materie prime che nel 2026 richiederebbe risorse per almeno ulteriori 11 miliardi**. Da qui la decisione di rinviare l'approvazione del nuovo programma globale di investimenti. *«Ci sono molte paure nella società: le persone temono per il loro futuro e per il benessere che hanno costruito - l'allarme lanciato da Daniela Cavallo, la sindacalista di origine italiana al vertice del consiglio di fabbrica di Volkswagen -. **I profondi cambiamenti dell'industria, dalla transizione energetica alla digitalizzazione, stanno alimentando incertezza tra i lavoratori. Politica, imprese e sindacati devono creare quelle condizioni che diano fiducia e prospettive».** Anche la catena di fornitura italiana (il business vale circa 5 miliardi) subirà le conseguenze, così come gli impianti europei che producono veicoli a marchio Volkswagen. E a proposito di Italia, Volkswagen ha rinviato il via alla vendita di Italdesign (ex Giugiaro) di Moncalieri a Ust Global, multinazionale americana di capitale indiano. Da Francesco Garippo, per 46 anni operaio a Wolfsburg sulla linea che ha dato vita alle tante versioni della Golf, dal 2022 in pensione e per 38 anni nel consiglio aziendale, la testimonianza di **come il territorio sta vivendo la situazione del gruppo**. I suoi due figli, entrambi laureati, sono pure dipendenti del gruppo. *«Wolfsburg conta 128mila abitanti, più della metà dei quali lavorano in Volkswagen - così Garippo, ora consigliere comunale, al Giornale -: siamo molto preoccupati anche se non è la prima crisi che il territorio affronta: nel 1993, da un giorno all'altro, è emerso un esubero di 30mila operai a causa della crisi mondiale del settore. Oggi a concorrere è la trasformazione dell'industria con le tante incertezze. Si parla di mobilità elettrica per il futuro: tutti dicono di sì, poi arrivano i pareri negativi. Si producono auto elettriche, ma ci sono clienti che non possono acquistarle anche per la carenza di infrastrutture. Inoltre, occorre meno manodopera nelle fabbriche. La formula vincente del gruppo, nei momenti difficili, è stata quella di restare uniti. E spero che ciò avvenga anche in questo caso».**

9

Cesare Damiano - Ia e sicurezza sul lavoro: un decreto "simbolico" - Avvenire

L'intelligenza artificiale rappresenta oggi **una frontiera decisiva per la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro**. Come accade in ogni rivoluzione industriale la trasformazione digitale avanza a una velocità tale da precedere la nostra capacità di comprenderne appieno effetti e implicazioni. Eppure proprio in questa rapidità risiede **la necessità di governare il cambiamento e di orientarlo verso obiettivi di progresso umano e sociale, prima ancora che produttivo**. L'introduzione di tecnologie digitali e di sistemi di intelligenza artificiale nei processi organizzativi e operativi può offrire **un contributo concreto nella battaglia contro le stragi sul lavoro che ogni anno si ripetono**. Dati e algoritmi, se correttamente progettati, possono tutelare l'integrità psicofisica dei lavoratori, individuando situazioni di rischio, monitorando comportamenti non sicuri e garantendo una formazione personalizzata e continua. **Il Decreto Legge** nel suo complesso, approvato dal Consiglio dei Ministri, seppur mosso da buone intenzioni, **rischia di essere più simbolico che sostanziale**. **Apprezzabile è invece l'introduzione del badge digitale di cantiere**, pensata per contrastare l'irregolarità negli appalti: è una misura che va nella giusta direzione D'altronde già nel Testo Unico sulla salute e Sicurezza sul lavoro, il Decreto 81 del 2008, avevo previsto, come Ministro del Lavoro, che il datore di lavoro dovesse *"nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto e di subappalto, munire i lavoratori di apposita tessera di riconoscimento,*

9



corredata di fotografia, contenente le generalità del lavoratore e l'individuazione del datore di lavoro." **Occorre però fare un passo avanti nella protezione dai rischi per** la quale sono necessari e non più prorogabili investimenti mirati alla digitalizzazione della sicurezza sul lavoro. Inoltre, la Legge 132/2025 che disciplina l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e **recepisce l'AI Act europeo a livello nazionale, ha previsto un miliardo di euro per la cybersicurezza**, il 5G e le telecomunicazioni, ma nulla per l'adozione di tecnologie AI dedicate alla prevenzione degli infortuni. **Occorre destinare risorse specifiche alla ricerca** e all'applicazione dell'Intelligenza Artificiale nei sistemi di monitoraggio, segnalazione e formazione per la sicurezza. **E farlo coinvolgendo le parti sociali, le rappresentanze dei lavoratori e delle imprese**, in un grande patto nazionale per l'innovazione responsabile. Proprio questa sfida è al centro di un documento che sta elaborando l'**Osservatorio permanente di Work on Work** per la **Fiera nazionale di servizio al mondo del lavoro**, che si terrà a Ferrara in questi giorni, per consegnarlo al Ministero del Lavoro. Per questi motivi, il Decreto del Governo appare più come un elenco di interventi settoriali che come un piano organico per la prevenzione. **Manca un collegamento tra le nuove tecnologie e la tutela dei lavoratori. Manca una strategia nazionale che unisca innovazione, formazione e contrattazione.** Manca, soprattutto, un impegno economico esplicito per sostenere le imprese — in particolare le piccole — nell'adozione di strumenti digitali di sicurezza. Come ricorda l'Organizzazione Internazionale del Lavoro nel Rapporto 2025, la digitalizzazione può migliorare la sicurezza solo se progettata in modo etico e inclusivo. Senza una formazione adeguata, senza la partecipazione delle parti sociali, **senza un controllo pubblico sui sistemi di AI, si rischia di introdurre nuovi pericoli:** sorveglianza invasiva, stress tecnologico, esclusione dei lavoratori meno digitalizzati. Dunque, solo una digitalizzazione "a misura d'uomo" potrà **coniugare produttività e dignità, tecnologia e diritti.** La sfida non è sostituire l'uomo con la macchina, ma mettere la macchina al servizio dell'uomo: perché **la vera intelligenza — anche quella artificiale — è quella che può salvare vite e costruisce futuro.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it